

## PREMESSA

La Proposta Progettuale “**CASTELLI DI STORIA- MANIERI, MUSEI E RECETTIVITA’ DI PREGIO**”, interessante i Castelli di TORELLA DEI LOMBARDI, di SANT’ANGELO DEI LOMBARDI, di MORRA DE SANCTIS, di BISACCIA e MONTEVERDE si vuole qualificare quale asset culturale che si interfaccia e si offre come servizio innovativo alla fruizione turistico/culturale delle aree interne della Campania.

I castelli costituenti la rete hanno una comune peculiarità: sono quasi tutti integralmente recuperati, già 3 di loro, Torella, Sant’Angelo e Bisaccia, ospitano 3 musei; gli altri 2, Morra e Monteverde, hanno in previsione l’allestimento di due distinte strutture museali: un Antiquarium ed un Museo multimediale sul Grano.

Due Castelli, Torella e Bisaccia, ospitano già da tempo funzioni di ricettività turistica; nel castello di Torella dei Lombardi da qualche mese è attivo un ristorante ed il Castello di Bisaccia è da qualche anno collaudato scenario per eventi e convegnistica.

L’idea portate della Proposta progettuale è la strutturazione di un Sistema di Castelli Irpini che si “offrono” sul mercato del turismo culturale, oltre che per la loro fruizione, quali beni storico/architettonici e museali, quale originale e stimolante funzione ricettiva. Poter offrire ai fruitori del territorio l’occasione di pernottare, degustare prodotti di eccellenza della terra irpina all’interno di contesti di dimore di rilevante fascino storico rappresenta un’offerta di sicuro *appeal* che in sinergia ed ad implementazione con le similari azioni di “messa a sistema” del patrimonio storico/culturale del complessivo territorio provinciale potrà collocarsi con particolare rilievo ed evidenza sul mercato del turismo culturale.

L’idea progettuale si va a collocare in uno scenario dove il ruolo della cultura nel processo di attuazione delle strategie di coesione europee travalica la componente, seppur significativa, di mero *appeal* turistico.

La cultura funge da attivatore sociale di straordinario momento di catalisi del pensiero e nella sua capacità di trasformarlo in un progetto compiuto, affascinante e condiviso, capace di generare e di trasmettere senso di identità, non esaurendosi nella sua funzione di intrattenimento più o meno colto.

Nello scenario disegnato la cultura diventa uno dei fattori che stanno all’origine della catena del

valore, il canale per eccellenza attraverso cui affermare ed attestare un diffuso orientamento sociale verso il nuovo; rientrando con pari dignità rispetto alla ricerca scientifica e tecnologica, nell'ambito della *core creativity* e della *core innovation*, aspetti fondamentali dell'economia della conoscenza.

Per trasformare le comunità in *luoghi dell'innovazione* bisogna prioritariamente ritrasformarle in comunità culturalmente vive, fortemente propositive, aperte alla contaminazione, capaci di offrire a tutti i loro componenti e soprattutto alle nuove generazioni continue opportunità di esperienze stimolanti, umanamente ed intellettualmente qualificanti, fortemente motivanti all'investimento personale in nuove competenze.

La sfida fondamentale sta quindi nella capacità di produrre nuova cultura, di far sì che questa si integri nel patrimonio esistente e che divenga essa stessa terreno di sperimentazione, offrendo in questo modo al sistema produttivo locale spazi per ricercare nuove idee da trasformare in innovazione competitiva; questo processo è già per alcuni versi da tempo consolidato.

A differenza di quanto avveniva nella fase matura dell'economia industriale, i "prodotti" hanno cessato di rappresentare insiemi di caratteristiche merceologiche che rispondono a bisogni più o meno predeterminati, ma stanno diventando *luoghi espressivi* nei quali il "consumatore" si riconosce e attraverso i quali costruisce i propri modelli individuali e collettivi di identità.

Il percorso privilegiato attraverso cui i beni costruiscono i propri modelli identitari è sempre di natura culturale, è una vera e propria rielaborazione di segni e contenuti che sono stati originariamente prodotti nell'alveo culturale. Nell'ottica di potenziare le caratteristiche identificative dei prodotti c'è la necessità di presidiare costantemente la frontiera della produzione di nuova cultura e di nuove idee, senza le quali la formula stessa si trasforma in una sorta di stereotipo privo di *pathos*.

Il mercato competitivo postindustriale pone sfide inedite alle quali occorre rispondere con modelli adeguati. Mentre il consolidato modello del distretto produttivo manifatturiero trae la sua forza dall'integrazione verticale realizzata dal sistema locale su un'unica filiera di prodotto, le sfide della società della conoscenza richiedono forme nuove di integrazione orizzontale tra più filiere, tra loro diverse e spesso apparentemente lontane, ma caratterizzate da forti complementarità nelle loro strategie di produzione di innovazione. E' su queste basi che va strutturato un modello di crescita che individua nelle complessive potenzialità di un'area territoriale il "tessuto" di un sistema culturale di sviluppo integrato; un modello nel quale la dimensione di sistema è ancora più strutturale e radicata rispetto a logiche similari assunte per esempio a base della formazione dei distretti industriali; una integrazione sistemica complessa tra attori multipli, quali la pubblica amministrazione, l'imprenditorialità, le strutture formative e l'università, gli operatori culturali e la società.

Un modello che affronti in pieno le nuove sfide nel suo fondarsi su forme innovative di coordinamento verso una comune visione strategica finalizzata alla produzione e alla diffusione della conoscenza.

Nello specifico della Proposta Progettuale di che trattasi, parlare di conoscenza significa relazionarsi in modo diretto tra il rapporto che lega la scala dei valori “territoriali” condivisi ed il capitale umano insediato, con la necessità di trasferimento ad una platea, la più ampia possibile, della codifica del valore strategico del territorio con contestuale trasferimento della necessità di perseguire l’innovazione attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie per la definizione di “prodotti” e “servizi” innovativi.



### SISTEMA TERRITORIALE della PROPOSTA PROGETTUALE

CASTELLI di STORIA MANIERI, MUSEI e RECETTIVITA' di PREGIO\_ un' IRPINIA da  
SCOPRIRE



## ASPETTI STORICO-CULTURALI, ARCHITETTONICI, MONUMENTALI, ARCHEOLOGICI DEL TERRITORIO INTERESSATO DALLA PROPOSTA PROGETTUALE “CASTELLI DI STORIA- MANIERI, MUSEI E RECETTIVITA’ DI PREGIO”

Il territorio considerato è particolarmente ricco di testimonianze storico-archeologiche. I resti archeologici, diffusi in tutta l’area, attestano la presenza umana fin dal Paleolitico e dal Neolitico. Le testimonianze archeologiche già dalla prima età del Ferro, riferibili, fino ad oggi, ai centri di Bisaccia, Calitri e Cairano nel versante ofantino, di Oliveto Citra sulla riva destra dell’alto Sele e di Montecorvino Rovella, ultimo avamposto, situato già in territorio picentino. Si tratta di centri uniti da una cultura comune, assai omogenea e fortemente caratterizzata dai suoi inizi fino alla tarda età arcaica, che costituisce quel particolare aspetto della *Fossakultur* campana già da tempo definito nelle sue grandi linee, cui è stato dato il nome di “cultura di Oliveto-Cairano”. L’origine trans-adriatica di questa cultura fa supporre una dinamica di popolamento delle zone che ad essa si riferiscono in senso est-ovest e cioè dalla valle dell’Ofanto a quella del Sele: i dati a testimoniano la vita, per i centri della valle dell’Ofanto, dagli inizi del IX sec. a.C., per quelli della valle del Sele invece non prima dell’VIII e sembrerebbe dunque suggerire l’ipotesi di un popolamento graduale, che dall’alta Irpinia mosse verso il Salernitano. I ritrovamenti archeologici attestano la diffusione della "cultura delle tombe a fossa", tipica dell’età del ferro, il cui elemento distintivo, come suggerisce il nome, è l’uso di deporre i propri morti supini entro fosse individuali.

Per peculiarità di costume funerario e di materiale di corredo si possono distinguere, nell’ambito della FossaKultur, due aree diverse: una ad ovest, documentata a partire dalla metà dell’VIII secolo a.C., gravitante verso la pianura campana e il territorio caudino, i cui aspetti culturali sono attestati ad Avella, ad Altavilla Irpina e, attraverso la valle del Sabato, a Benevento; l’altra ad est, cui viene dato il nome convenzionale di gruppo "Oliveto-Cairano", attestata a Cairano a Bisaccia, Calitri, Conza, Morra De Sanctis, Nusco e, al di là della Sella di Conza, ad Oliveto Citra, con irraggiamenti fino ai monti Picentini.

Interessanti e preziosi reperti di tale periodo sono fruibili nell’Antiquarium di Morra de Sanctis, oltre che nell’antiquarium di Rocca San Felice e, soprattutto all’interno del Museo Archeologico presso il castello Ducale di Bisaccia, realizzato con risorse di cui alla Misura 2.1 del POR Campania 2000/2006,

Ruderi e reperti del periodo romano sono stati individuati a Morra De Sanctis (reperti del VII-VI sec. a.C. in località Selvapiana e Piano Cerasulo, Piano Tivoli e Fontanelle S. Antuono), a S. Angelo dei Lombardi (area dell’Abbazia di S. Guglielmo al Goletto).

Dalle vicende storiche dei nuclei antichi emergono alcune individualità architettoniche, luoghi consolidati dalla tendenza dell'arroccamento, quali i castelli che si alternano a residenze fortificate, intorno a cui nel tempo si formarono piazze e slarghi con elementi rappresentativi. I castelli restaurati, costituiscono il nucleo attorno a cui si sono sviluppati centri urbani a impianto compatto, con le cinte murarie, in alcuni casi conservate fino ad oggi, che riflettono la logica dell'arroccamento, espressione di un'organizzazione policentrica del territorio. Di grande interesse è l'architettura religiosa che mostra esempi significativi di periodi storici diversi, pregevoli opere e talvolta uniche, accanto a numerose testimonianze "minori" diffuse sul territorio. Uno dei più significativi complessi religiosi dell'Italia meridionale è l'Abbazia Benedettina del Goletto nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, cittadella monastica fortificata, fondata nel 1133 da S. Guglielmo da Vercelli. Di fondamentale importanza è anche il complesso religioso di Sant'Angelo dei Lombardi (cattedrale e complesso di S. Marco).

Tutti i comuni coinvolti nel piano mettono a punto, specie nel periodo estivo, un fitto calendario di iniziative volte alla conoscenza storica e alla promozione delle tradizioni culturali ed enogastronomiche del loro territorio. Numerose, anche, le sagre che promuovono i prodotti tipici del territorio.

## ITINERARI TEMATICI DEI COMUNI COINVOLTI NELLA PROPOSTA PROGETTUALE

### ***Morra de Sanctis***

Itinerario architettonico archeologico e monumentale: Castello Biondi Morra, Casa natale di Francesco de Sanctis, Museo memorie desantisiane, Antiquarium:

Itinerario naturalistico: Percorso dell'acqua e dei mulini.

Itinerario enogastronomico: Luogo di eccellenza di degustazione del baccalà.

### ***Bisaccia***

Itinerario architettonico archeologico e monumentale: Castello Ducale, Museo archeologico, Cattedrale, Chiesa di Sant'Antonio, Centro storico, Realizzando Museo Polimediale delle Lotte contadine dell'alta Irpinia:

Itinerario naturalistico: Monte Calvario e il monte Setoleto.

Itinerario enogastronomico: produzione di caciocavallo podolico

### ***Monteverde***

Itinerario architettonico archeologico e monumentale: Castello Baronale dei Sangermano, Borgo medioevale, Cattedrale S. Maria di Nazareth, Casa dell'Elefante, Resti delle Mura Pelagiche;

Itinerario naturalistico: Lago San Pietro Aquilaverde, la "Foresta"

Itinerario enogastronomico: produzione di caciocavallo podolico.

### ***Sant'Angelo dei Lombardi***

Itinerario architettonico archeologico e monumentale: Castello degli Imperiali con annesso Museo dell'Opera, Cattedrale, Abbazia del Goletto, Ruedi del Convento di Santa Maria delle Grazie, Convento Can Mauro, Casa Loreto.

Itinerario folcloristico e artigianale: "La sagra delle sagre", inizio novembre.

### ***Torella Dei Lombardi***

Itinerario architettonico archeologico e monumentale: Castello Candriano, Museo Archeologico, Borgo medioevale, Fontana Monumentale.

Itinerario naturalistico: Bosco e Torre Girifalco.

### **CENNI STORICI – MORRA DE SANCTIS**

L'area attraversata dall'Ofanto ha conservato per secoli ed ha restituito reperti e testimonianze di insediamenti abitativi risalenti sino al VII secolo a.C. E che la zona fosse abitata è facilmente intuibile qualora si ponga mente al fatto che l'altopiano irpino è stato per secoli la via di penetrazione prima e di comunicazione stabile poi delle popolazioni stanziate sui litoranei tirrenici ed adriatici.

Le valli dei tre fiumi che originano dai Monti Picentini e si irradiano verso Est (l'Ofanto), Nord – Ovest (il Calore), Sud – Ovest (il Sele), hanno costituito un sentiero sempre fruibile per chi tentava di avventurarsi verso l'interno.

La presenza di popolazioni italiche pre – romane che hanno gravitato nella zona d'ombra che introduce alla Storia e che di se stesse non hanno lasciato altro che le notizie trasmesseci da coloro che ne sono divenuti egemoni, è provata in primo luogo dai ritrovamenti archeologici ed, in seconda battuta, dai "cronisti" romani o filoromani. Questi ultimi non hanno certo brillato per l'obiettività dei loro scritti; e comunque, costituiscono una fonte "ex nunc", lasciando nel mistero tutto ciò che veniva prima e che costituiva – secondo loro – niente altro che la barbarie sconfitta.

Ad incidere in modo determinante su detta situazione ed a farla evolvere verso un quadro che si conserverà sino agli inizi del XIX secolo è il sopravvenire della dominazione normanna.

Ogni borgo diventa una entità a sé con un suo padrone e signore che risponde direttamente al re.

Tanto è ritenuta opportuna la parcellizzazione del potere da parte del Guiscardo e dei suoi successori che ci si spinge sino all'istituzione di una infinità di nuove sedi episcopali, così che l'Alta Irpina conosce il fenomeno di Diocesi di ristrettissima estensione.



A partire da Monteverde, passando per Lacedonia, Trevico, Ariano, Frigento, S. Angelo, Bisaccia, Nusco, Montemarano, è un susseguirsi di piccole chiese locali che costituiscono altrettanti centri di potere ecclesiastico che controllano e sono controllati dai centri di potere civile.

E' in questa fase storica che bisogna collocare l'inizio della storia di gran parte dei centri alto-irpini.

Si badi, però, questo non per dire che non esistevano prima, bensì per sottolineare che mentre precedentemente costituivano cellule di un organismo unitario in cui la loro individualità si stemperava, da adesso in poi acquistano la fisionomia di organismi monocellulari che vivono in colonia con una infinità di altri micro-organismi che concorrono a costituire il Regno, ma che non perdono mai la loro individualità.

La storia di Morra a questo punto è facile da ricostruire e da scrivere, come del resto quella di altri centri circostanti, grazie alle fonti documentali che, se non sono proprio abbondanti, comunque donano sprazzi di luce.

Nei primi decenni dell'XI sec. i Normanni, sotto la guida di Roberto il Guiscardo, diventano i nuovi padroni dell'Italia meridionale e lo saranno fino al 1198, quando la signoria dei Normanni si evolve in quella degli Svevi.

Dal 1061 al 1101 Padrone del regno è Ruggero ed è di questo che, per la prima volta, compare il nome di "Roberto Morra", feudatario di Morra.

Nel 1246 Federico II si vendica dei congiurati di Capaccio ed i Morra perdono i loro feudi; nuovo padrone di Morra è Filippo Tornelli, ghibellino di provata fede.

Nel 1266, nel periodo degli Angioini, i Morra ritornano ad essere i signori di Morra.

Successivamente, la storia di Morra segue quella degli altri borghi dell'Irpinia e, alla fine dell'800, quella dell'Italia: annessione, brigantaggio, servizio di leva e primi confronti. Gli orizzonti di alcuni iniziano ad aprirsi, poi verrà la ferrovia (1900), l'emigrazione, la grande guerra, l'energia elettrica. Su, su fino alla tragedia del 23 novembre 1980 ed alla ricostruzione.

## IL CASTELLO BIONDI MORRA

Anche se Morra fu centro abitato sin dal VII sec. a.C. (necropoli di Piano Cerasulo), le prime notizie storiche del castello sono del 1137, quando Pietro Diacono racconta del condottiero normanno Roberto Morra che dal suo castello esce con numerosi soldati alla caccia dell'abate Rainaldo di Montecassino in viaggio per Melfi.



Ciò significa che la rocca esisteva almeno nell'XI sec.; con ogni probabilità la sua origine è longobarda e risale al IX sec., quando il Principato di Salerno si stacca da quello di Benevento e lo fronteggia con il gastaldato di Conza, a sua volta protetto dalle postazioni fortificate di Cairano, Andretta, Morra, Calitri (Guardia e S. Angelo sono già oltre il confine, con Benevento).

Roberto Morra aveva in realtà due feudi con relativi castelli: Morra e, subito al di là dell'Isca, Castiglione di Morra.

In questo periodo il castello di Morra ha come illustri ospiti papa Gregorio VIII, il cardinale Pietro Morra, il Gran Maestro Giustiziere Arrigo e suo figlio Giacomo, più noto come poeta.



Nel 1246, a causa della congiura di Capaccio, i Morra perdono il castello e lo riavranno solo con l'arrivo degli Angiò. Sembra che in questo periodo sotto il castello vi fosse un passaggio verso la vicina chiesa madre ed una galleria di fuga che sbucava poco sopra l'Isca (alcuni vecchi muratori affermarono, durante i restauri d'inizio '900, di averne visto l'imbocco ostruito dopo alcuni metri da un'antica frana: gli scavi dimostreranno quanto c'è di vero).

Nelle lotte dinastiche tra Angiò e Durazzeschi il castello di Morra viene saccheggiato e finisce prima ai Giamvilla poi ai Caracciolo. Inizia per il castello un periodo di decadenza, visto che per i Caracciolo Morra è un feudo marginale.

Il regio consigliere Marco Antonio Morra, nipote della sfortunata poetessa Isabella Morra uccisa a Favale, riacquista il maniero intorno al 1610 e ne organizza il restauro. Il risultato non dovè essere particolarmente felice, visti i commenti che nel 1633 il principe di S. Angelo, Giovan Vincenzo Imperiale, letterato genovese di buona fama, lascia nei suoi "Diari" a conclusione di una sua visita di cortesia alla vicina castellana Vittoria Morra, figlia di Marco Antonio: lamenta, tra l'altro, di aver dovuto dormire "*in quel disfatto albergo*".

Il castello vede tra i suoi ospiti l'arcivescovo di Otranto Lucio Morra, già Nunzio in Fiandra ed il vescovo di Isola, Giovan Battista Morra. Le fortune dei Morra crescono e l'edificio viene restaurato, come ricorda l'architrave nel 1675 per subire seri danni col terremoto del 1694.

Nel '700 i Morra abitano ricchi palazzi in Napoli e Benevento, cosicché l'edificio ridiventa casa di vacanze: tra i suoi ospiti illustri il generale murattiano Carlo Antonio Manhès.

Tornerà ad essere abitato intorno al 1850, quando una serie di tracolli finanziari riportano i Morra alla loro dimora d'origine.

L'ultimo importante rifacimento risale al 1911 quando, anche a seguito di un incendio nell'ala nord, venne risistemato ed ampliato lo spiazzo antistante il castello nonché la via d'accesso alla scuderia.

## IL CASTELLO VISTO IN UNA LOGICA DI SVILUPPO STORICO-CULTURALE

L'esistenza del castello di Morra, la cui ultima ricostruzione ebbe luogo dopo il terremoto del 1694, è documentata fin dall' XI sec. ma la sua origine è certamente più antica. L'edificio è ricco di memorie storiche legate all'omonima famiglia feudale che lo abitò per secoli; tra i vari personaggi ricordiamo: Alberto Morra poi papa Gregorio VIII, Arrigo Morra primo ministro di Federico II, il poeta Giacomino Pugliese e la poetessa Isabella Morra, il generale napoleonico Manhès, per non dire di una lunga serie di alti prelati e condottieri.

Il recupero del castello di Morra De Sanctis va inquadrato in un più ampio contesto di risorse ed iniziative che insistono sullo stesso territorio.

In altre parole, la proposta di utilizzo del maniero come Hotel de Charme, che lo renderebbe non solo attrattiva museale ma anche strumento di promozione economica in grado di autosostenersi economicamente, trova le sue motivazioni più significative nelle strategie di sviluppo che l'Amministrazione Comunale ha adottato.



Queste hanno un obiettivo primario: la creazione di opportunità di lavoro in sito al fine di contenere l'emigrazione, soprattutto quella giovanile.

Il suddetto obiettivo viene perseguito sia attraverso i tradizionali insediamenti industriali (le aziende sull'Ofantina totalizzano ormai più di 1000 posti lavoro) sia attraverso la promozione di un "turismo culturale" caratterizzato dal patrimonio di storia, monumenti, tradizioni di cui è ricca l'Alta Irpinia.

Questo secondo fattore di sviluppo viene incontro ad una crescente domanda di turismo basata sulla genuinità dei cibi e della natura, sulle "emozioni" culturali, sulla tranquillità ed economicità della vacanza, sulla riscoperta di valori "umani" vissuti individualmente.

In tale contesto il Comune di Morra, anche come capofila di Comuni vicini, è stato beneficiario di un finanziamento comunitario per l'istituzione di un Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis, che si propone proprio il recupero ed il rilancio dei luoghi desanctisiani nonché la promozione della piccola imprenditoria (artigianato, ristorazione, ospitalità, servizi....).



A questa premessa di respiro strategico occorre aggiungerne una seconda più specifica che riguarda la topografia dei luoghi.

Il castello di Morra sorge nel punto più alto del paese ed era il centro dell'antico borgo medievale: sul versante sud-est è ancor oggi affiancato dalla maestosa Chiesa Madre che domina a sua volta la storica casa De Sanctis, mentre ad ovest si affaccia sul grande Palazzo Molinari con l'annesso giardino pensile.





Va evidenziato che il Comune è proprietario di tutte le casette che, lungo l'omonima stradina, fronteggiano casa De Sanctis ed il piccolo museo di memorie desanctisiane in corso di allestimento: è già stata avviata la ristrutturazione di questi immobili destinati in parte a centro di marketing per prodotti locali, in parte ad attività di promozione per il Parco Letterario ed in parte a foresteria (una decina di posti letto). Il Comune è anche proprietario del già citato Palazzo Molinari, che sarà sede degli Uffici Direzionali del Parco, di un Antiquarium destinato a raccogliere i numerosi reperti di scavo oggi custoditi presso la Sovrintendenza Archeologica di Salerno, di una Sala Convegni e di una seconda foresteria (una dozzina di posti letto) a supporto delle iniziative promosse dal Parco Letterario.

Il castello, pur avendo una connotazione orientata all'ospitalità ed alla ristorazione in quanto punto di riferimento per le altre due adiacenti foresterie, sarebbe comunque parte integrante di un più articolato sistema tripolare (castello, strada De Sanctis, Palazzo Molinari), tutto di proprietà pubblica. Si noti che nel progetto del Parco la gestione delle strutture alberghiere prevede non solo interessanti agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile ma anche lo sviluppo della potenzialità ricettiva mediante il ricorso al cosiddetto "albergo diffuso" che si basa sulla cooptazione delle numerose abitazioni pubbliche e private che il dopo-terremoto ha reso disponibili.

In ultima analisi, e grazie anche alle iniziative già in corso, il castello di Morra avrebbe tutte le carte in regola, nella sua ampliata destinazione d'uso, per contribuire allo sviluppo economico e culturale

della zona; senza dimenticare che questa risorsa comune, una volta avviate le attività, non graverebbe sulle finanze pubbliche.

Il Castello Ducale di MORRA DE SANCTIS sarà interessato da un insieme sistematico di interventi di adeguamento funzionale della struttura esistente, già oggetto d'intervento nella scorsa fase di programmazione 2000/2006 di cui al PI "La Valle dell'Ofanto" di cui alla Misura 2.1, finalizzati ad ospitare eventi culturali e all'accoglienza turistica.

In particolare si prevede la sistemazione e la valorizzazione dell'ala sud del Castello con destinazione a centro culturale polivalente e all'accoglienza degli ospiti, garantendo loro un pernottamento in un ambiente raffinato e con elevati standard qualificativi.

In particolare, al primo livello fuori terra sono previsti gli spazi per l'accoglienza degli ospiti, la sala per la preparazione e la cottura delle vivande con relative sale per la degustazione dei prodotti tipici locali e servizi igienici.

Al piano superiore, nell'ala sud con ingresso dalla corte, è stato allestito il caffè letterario e la struttura di accoglienza, composta da tre camere con ampi servizi igienici e due suite adeguatamente arredate.

#### TECNICHE UTILIZZATE

Nell'intervento di adeguamento dei locali alla nuova funzione di recettività particolare attenzione sarà rivolta alla realizzazione e all'adeguamento degli impianti dei servizi igienici con il collegamento alla rete di smaltimento principale con sistema del tipo "Sanitrit". Tanto al fine di non apportare sostanziali modifiche alla struttura di pregio.

Gli interventi di rifinitura interni saranno realizzati in funzione della specifica destinazione d'uso dei vari ambienti; gli intonaci saranno realizzati in malta idraulica a doppio strato tinteggiati con prodotti a base di grassello di calce; la pavimentazione attuale in cotto degli ambienti destinati alla recettività saranno trattate con prodotti idrorepellenti, mentre nei servizi igienici sono previste pavimentazioni e rivestimenti in gres porcellanato. Gli elementi dei vani WC saranno in ceramica bianca con apparecchiature per l'erogazione idrica cromate, con cabina-doccia per idromassaggi nelle camere e la vasca per idromassaggi nelle suite.

Gli infissi interni saranno in massello legno castagno tinteggiati con impregnati e vernici a base d'acqua e con disegno analogo agli infissi esistenti.

Le pavimentazioni attuali dei locali a piano terra in pietra e in cotto, sarà conservata con la realizzazione di un trattamento idrorepellente al fine prevenirne eventuali compromissioni in relazione alla destinazione d'uso prevista.



Nella realizzazione delle opere sopra descritte, si presterà particolare attenzione al contenimento dei consumi energetici ed alle esigenze funzionali ed ambientali necessari per le singole aree della struttura ricettiva. Si prevedono una serie di accorgimenti progettuali per garantire il contenimento dei costi di manutenzione e gestione; nella fase esecutiva sarà redatto il libretto di manutenzione programmata dell'intero complesso recuperato, con un'previsione periodica di interventi ed una check-list di operazioni preventive da effettuarsi al fine di mantenere in buono stato di conservazione di tutte le opere realizzate compreso l'insieme degli impianti installati.

I complessi interventi ricompresi nella proposta Progettuale generale consentiranno di migliorare la fruibilità degli interventi attuati nella passata programmazione, attraverso la riqualificazione e l'adeguamento degli spazi dei manieri per l'offerta di un impianto di qualità di accoglienza degli ospiti.

#### USO DELLE RISORSE NATURALI

L'intervento di progetto sarà attuato tramite l'impiego di tecniche ecocompatibili di riqualificazione e miglioramento architettonico, pertanto non presenta nessuna criticità ambientale.

L'intervento prevede interventi volti a salvaguardare le considerevoli valenze architettoniche-ambientali, e paesaggistiche del centro storico e a preservarne la loro sensibilità e il loro pregio non prevedendo opere che possano recare eventuali fonti di disturbo divenire dei detrattori ambientali.

Gli unici elementi di criticità ambientale connessi con l'intervento sono dovuti alla fase di realizzazione delle opere che produrrà materiali di risulta speciali, ma comunque non pericolosi, e alcuni disagi relativamente alla produzione di polvere e inquinamento acustico durante le lavorazioni.

#### PRODUZIONE DI RIFIUTI

Non emergono problemi ambientali connessi alla realizzazione dell'infrastruttura, né connessi all'utilizzo e/o produzione di sostanze tossiche e rifiuti speciali pericolosi o inquinanti dell'acqua, dell'aria o del suolo. Trattandosi di intervento connesso ad una struttura storica in una logica di recupero e di riuso funzionale degli spazi esistenti, è escluso qualsiasi tipo di impatto ambientale negativo.

Per quanto riguarda la gestione della raccolta dei rifiuti in fase di gestione a regime dell'iniziativa imprenditoriale, trattandosi di rifiuti ordinari connessi ad un utilizzo esclusivamente residenziale,

essi saranno gestiti con l'applicazione dei corretti criteri della raccolta differenziata e conferiti tramite la raccolta pubblica gestita dal Comune.

## **INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI**

L'analisi delle condizioni ambientali in cui si collocherà il cantiere è uno dei passaggi fondamentali per giungere alla progettazione del cantiere stesso. E' possibile, infatti, individuare rischi che non derivano dalle attività che si svolgeranno all'interno del cantiere ma che, per così dire, sono "trasferiti" ai lavoratori ivi presenti. La presenza di un cantiere attiguo, per esempio, potrebbe introdurre problemi logistici di movimentazione, o problemi legati alla rumorosità; la presenza di emissioni di agenti inquinanti (col relativo peggioramento delle condizioni di respirabilità del cantiere) o il flusso veicolare presente sulla viabilità ordinaria contigua al cantiere (con l'amplificazione del rischio di incidenti e/o investimenti), sono alcune tra le possibili situazioni comportanti una modificazione della valutazione del rischio.

L'individuazione, dunque, di tali sorgenti di rischio potrà permettere l'introduzione di procedure e/o protezioni finalizzate alla loro minimizzazione.

## **AZIONI VOLTE A RIDURRE GLI IMPATTI AMBIENTALI NEGATIVI DELL'OPERA**

I contenuti impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'apertura di un cantiere del tipo di che trattasi possono essere attenuati mediante azioni che trovano applicazione nel progetto, nel capitolato speciale e nei piani di sicurezza ex 494/96 e 626/94.

Si prevedono le seguenti azioni:

- 1) riduzione della movimentazione di cantiere attraverso la razionalizzazione dei trasporti;
- 2) riduzione delle polveri attraverso bagnatura delle parti da realizzare;
- 3) smaltimento dei rifiuti residui in discariche autorizzate;
- 4) utilizzo di attrezzature a basso impatto acustico.

I progettisti  
Arch. Camillo Crocamo  
Ing. Antonio Musto  
Arch. Giovanni Ranauro